

Un nuovo libro “grigionitaliano”

A cent'anni dalla sua nascita, Giorgio Scerbanenco continua a far parlare di sé, grazie alla pubblicazione del nuovo saggio *Patria mia* curato dallo studioso poschiavino Andrea Paganini.

Giorgio Scerbanenco è nato a Kiev il 28 luglio del 1911 da padre ucraino e da madre italiana. In tenera età si trasferisce in Italia. Scerbanenco viene descritto come uno dei più grandi narratori del '900 italiano, nonché “padre” del giallo italiano. Oltre ad essere scrittore di vari generi, lavorò anche come giornalista soprattutto per il *Corriere della Sera*. In questi articoli criticava aspramente il regime e forse proprio per questo motivo scappò in Svizzera nel 1943. Dapprima andò in Ticino, poi in un campo di smistamento a Büsserach, dopodiché trovò rifugio da una famiglia nel Canton Soletta ed infine dovette rientrare in un altro campo profughi nella Svizzera romanda. Durante un breve soggiorno a Poschiavo nel 1944, venne colpito da un attacco cardiaco e ricoverato all'Ospedale San Sisto. Qui conobbe Don Felice Menghini.

Dopo aver trascorso due mesi nella Valle, fu costretto

a rientrare nel campo profughi a Magliaso nel Canton Ticino. Grazie all'iniziativa di Menghini e di altri amici ottenne la liberazione e si trasferì nella capitale grigionese.

La fuga in Svizzera è divisa in due momenti diversi. Il primo nei campi profughi, dove Scerbanenco soffre molto, sia fisicamente che mentalmente. Il secondo è il periodo della libertà, nel Canton Grigioni, dove Scerbanenco scrive molto. La scrittura lo fa sentire meglio, scrive Giorgio in una lettera a Menghini.

Pur essendo fuori dal territorio nazionale, Scerbanenco seguì con molta attenzione gli avvenimenti in Italia.

Durante il suo esilio si trasformò in una “macchina da scrivere”: scrisse ben tre romanzi, tre racconti lunghi, poesie e articoli per vari giornali. Nel 1944 inviò dei brani filosofici a Don Felice Menghini che vennero poi pubblicati su *Il Grigione Italiano*. Questi articoli andranno poi a formare il saggio *Il mestiere di uomo*. Il 17 febbraio 1945 uscì la prima puntata di *Patria mia* su *La Voce della Rezia*.

Verso la fine di marzo, mentre la guerra era quasi



giunta al termine, ricevette il permesso di potersi trasferire a Lugano e poche settimane dopo ritornò in Italia, a Milano. Scerbanenco continuò a scrivere, finché il 27 ottobre 1969 morì improvvisamente al culmine del suo successo italiano ed europeo. Uscì a cadenza settimanale, dal 17 febbraio al 9 giugno 1945, questi articoli compongono il saggio *Patria mia*. Giorgio Scerbanenco scrisse gli articoli apparsi su *La Voce della Rezia* sotto lo pseudonimo di Giorgio Giulivi. Inoltre nel libro è presente anche uno scritto inedito pubblicato sul *Corriere della Sera* intitolato *Lingua morta*.

Esso si presenta come una surreale passeggiata guidata nel cimitero delle parole morte, ovvero delle espressioni introdotte dal Regime e ripetute dagli italiani durante il Ventennio.

Ad una mia precisa sul ruolo avuto dalla realtà dell'esilio nei racconti di Scerbanenco, il curatore della pubblicazione così risponde: “*L'esilio in Svizzera rappresenta un periodo decisivo sia per vita che per l'opera di Scerbanenco. È un periodo duro, moralmente e fisicamente, soprattutto nei mesi trascorsi nei campi profughi, nei Cantoni Soletta e Ticino. I periodi trascorsi nei Grigioni invece - a Poschiavo e a Coira - sono quelli più felici e produttivi ... L'esperienza dell'esilio è esplicita ed evidente soprattutto nel romanzo parzialmente autobiografico Non rimanere soli (Garzanti). Ma, fra le righe, si riconosce pure negli altri scritti di quel periodo, anche in questo Patria mia*”.

Gli scritti “grigionesi” di Giorgio Scerbanenco – *Patria mia, Il mestiere di uomo e Lettere sul confine* – possono essere ordinati presso le edizioni L'ora d'oro di Poschiavo, (www.andreapaganini.ch/LORA_DORO.html).

Annalisa De Vecchi